

Il meraviglioso viaggio di Monet a Bordighera

Claude Monet passò da Bordighera la prima volta nel Dicembre del 1883, con l'amico Renoir, un po' turisti un po' artisti, e fu folgorato dalla fuggevole visione di una natura e di una luce completamente nuove ai suoi occhi amici della bruma, delle rocce e marine atlantiche, dei paesaggi spogli, dell'acqua, della neve, fiumi ponti campi e stazioni; e della frenesia cittadina della belle époque.

Bordighera come laboratorio sperimentale per il capofila dell'impressionismo, che in quel dicembre intuì il carattere unico, straordinario, potente di quell'intreccio inestricabile di palme, ulivi, agrumi, mandorli, mimose, agavi e fichi d'India, rivelati da una luce mai vista prima.

Bordighera diventa così la prima meta artistica ed il primo confronto di Monet, uomo e artista, con il Mediterraneo, la prima sfida. Tornerà altre due volte, nel 1888 ad Antibes e nel 1908 a Venezia in compagnia di Alice, l'ultimo viaggio lontano da casa, sempre e solo per dipingere, dipingere la luce, la missione di tutta una lunga vita.

In quel Dicembre non dice nulla all'amico Renoir delle sue impressioni. Ma tornato a Parigi, nel giro di pochi giorni comunica a Paul Durand-Ruel, il mercante d'arte che ha fatto conoscere l'impressionismo nel mondo, la sua intenzione di intraprendere immediatamente un nuovo viaggio "en solitaire" a Bordighera, per lavorare e sfidare con la sua arte i motivi appena intravisti.

Chiede soprattutto di mantenere il segreto sulle sue intenzioni, teme che Renoir voglia unirsi a lui poiché, come Monet spiega al suo mercante, "Ho sempre lavorato meglio da solo e seguendo le mie sole impressioni".



In procinto di partire dalla stazione di Parigi, il 17 Gennaio 1884, sempre a Durand-Ruel: "Parto

pieno di ardore, ho l'impressione che farò cose meravigliose".

Per questa fuga visionaria a Bordighera, Claude Monet lascia Alice Hoschedé, la sua seconda compagna di vita, a Giverny, sola con otto figli da accudire, in quella casa di sogno, dove si erano trasferiti da pochi mesi, circondata da un terreno che allora solo preludeva a quel paradiso in terra che diverrà negli anni successivi, per trasformarsi in fonte unica di continua ispirazione per l'artista, fino alla sua morte, sopraggiunta a 86 anni, il 5 Dicembre del 1926.

Dal 17 gennaio, a dispetto della previsione di restare "circa due settimane", riparte per Parigi, dopo aver trascorso ancora una settimana a Mentone, solo ai primi di aprile, dopo 79 giorni di lavoro accanito e frenetico. Dipingerà 38 tele, nelle quali il pittore, che considera essere il mare e l'acqua "il suo elemento", volge decisamente le spalle al mare per immergersi nella meravigliante natura di Bordighera; i suoi motivi principe divengono così le palme, avvolte da ogni sorta di vegetazione, e poi gli ulivi, avvolti dalle nuvole blu e argento delle loro chiome.

Vedere un numero nutrito di quadri di Bordighera insieme, come è stato possibile per chi ha visitato la mostra statunitense "Monet and the Mediterranean" del 1997, curata da Joachim Pissarro ed Elizabeth W. Easton, è un'esperienza estremamente emozionante che trasmette esattamente le impressioni di meraviglia, impotenza, conquista, provate dall'artista viaggiatore durante quei giorni di sfida continua con una natura, una luce e dei toni di colore che gli sembrano "impossibili da realizzare", con quelle palme che lo fanno "dannare".

Monet da Bordighera, probabilmente in preda a comprensibili sensi di colpa, scrive ogni giorno, a volte anche due lettere, alla sua compagna, che non lo vede più tornare a casa.

Scriva a Duret e soprattutto a Paul Durand-Ruel, il mercante d'arte che avrebbe fatto la fortuna dei pittori impressionisti, i cui pupilli erano particolarmente Monet e Renoir. Chiede continuamente aiuto finanziario per Alice e per sé stesso che in quel viaggio usa un esorbitante quantitativo di tele, pennelli, colori. Alloggia alla "Pension Anglaise", bella palazzina seduta ai piedi di Bordighera alta, da cui partono le sue esplorazioni, le sue lettere e i suoi pensieri, isolato dalla folla di "turisti eleganti" che brulicano all'epoca nella Riviera delle palme.

Mai più la corrispondenza di Monet sarà così prolifica come lo è stata da Bordighera: le sue parole semplici e dirette ci trasmettono la verità della sua ispirazione, della sua necessità assoluta di dipingere e cercare, da solo, i motivi ispiratori. La valle di Sasso, il giardino Moreno, la via Romana, il paese alto dalla macchia della Torre dei Mostaccini; alcune vedute rivolte a Ventimiglia e al profilo dei monti francesi, sempre la natura protagonista, con l'unica eccezione del ritratto di un pittore inglese; la valle di Nervia e un inchino al castello di Dolceacqua con il suo ponte, gioiello di leggerezza.

Questo breve racconto per ricordare quel meraviglioso viaggio a Bordighera, e l'inestimabile omaggio reso da Claude Monet con le sue 38 opere che fanno eterno un paesaggio unico e straordinario, tra il Gennaio e l'Aprile del 1884.

Nelle sue intense lettere -indirizzate essenzialmente ad Alice e Paul Durand-Ruel, poi a Duret, De Bellio ed altri amici, fatte di "parole a colori", Monet ci trasmette intatto il suo desiderio profondo e primordiale: svegliarsi ogni giorno con gli occhi di un bambino, per ogni giorno stupirsi del miracolo della natura.

Silvia Alborno